



di ANTONIO ANASTASI

■ PETILIA POLICASTRO La vittima conferma nell'incidente probatorio

«Il sindaco abusò di me in Municipio»

PETILIA POLICASTRO - «Gli altri che non ti facciano niente». «Non mi metteste in imbarazzo». «Ti aiuto se ci tieni pure a me». «Ok». Nel 2018, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si sarebbe materializzata una scena hard nell'ufficio del formal ex sindaco del Comune di Petilia Policastro, Amadeo Nicolazzi, che lì si trovava con una donna che a lui si era rivolta per un "aiuto" al figlio. Richiesta che Nicolazzi, facoltoso imprenditore chiaro, avrebbe accettato pretendendo in cambio favori sessuali. Tutto ripreso da micro-

spie. E forse la vicenda più grave fra quelle che nelle settimane scorse hanno contribuito a far scatenare un terremoto politico nel Comune dell'Alto Marchese, travolta da un'inchiesta condotta dai carabinieri della Compagnia di Petilia

Una donna chiedeva aiuto per il figlio

Polcastro e coordinata dal sostituto procuratore di Crotone Alessandro Ribo, e sfociata nell'esecuzione di otto misure cautelari. Per Nicolazzi, in particolare, il gip del Tribunale di Crotone

Michel Ciochia ha disposto gli arresti domiciliari per concussione, violenza sessuale e peculato e la misura ha retto al taglio del Tribunale del Riasame di Catanzaro. E ieri la vittima è stata sentita nel corso di un incidente probatorio chiesto e ottenuto dal pm: assistita dall'avvocato Patrizia Coviello, ha confermato, rispondendo al pm, le accuse contro Nicolazzi, difeso dagli avvocati Enzo Ioppoli e Cesare Placancini, che hanno peraltro edito, dopo anche loro la donna a un serrato interrogatorio.

Non c'era, dunque, soltanto la Dda di Catanzaro a monitorare Nicolazzi, già iscritto nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta che ha portato all'operazione Elio, con cui è stata disarticolata la cosca pettiliana, con riferimento al possibile inquinamento delle elezioni amministrative 2018 (ancora tutto da apparire). I pm Antimafia Domenico Guaschino e Paolo Sirio, infatti, approfondendo il filone politico, hanno ravvivato anche ipotesi di reato di

competenza della Procura ordinaria di Crotone alla quale hanno inviato gli atti, come già anticipato dal quotidiano. Il secondo clamore che ne conseguì determinò la scopenzione di Nicolazzi da Pdi. Troppo inequivocabili quelle prove: quelle audio e video, devono essere parse agli inquirenti, e sorvegliano sui particolari raccapriccianti. «Tu fai io ti aiuto... sii gentile per favore». «Stai tranquillo... non è questo il posto

di fare certe cose... ti voglio solo guardare... So... il seno voglio guardarli... processo... noi staremo un po' insieme». «Speriamo che non mi prenda in giro, se ci tenessero a me non me la avete scritta». La donna chiede se ci sia una telecamera in ufficio e rappresenta il suo figlio che l'aspetta ma il sindaco, sempre presente, senza la ricostruzione dei carabinieri, insiste. Tutto confermato.

Agli arresti per violenza sessuale

dalla vittima nella parentesi processuale celebrata si dinanzi al gip di Crotone e sollecitata dal pm per scongiurare un eventuale inquinamento probatorio.

CASTROVILLARI Arrestato il figlio. Il pm: «Non è il gesto di uno squilibrato»

Uccide la madre e coltella il

Oscuri le motivazioni alla base dell'omicidio. Il giovane non ha disturbi psichici

di CHIARA FAZZO

CASTROVILLARI - Un raptus, una lite finita male, un malversaccio catturato da tempo non è ancora chiaro cosa sia balenato nella mente di Paolo Emilio Sisti, 32 anni, quando ieri mattina, intorno alle 9.30, ha inferto una serie di coltellate mortali alla madre, Filomena Silvestri, 58enni, di Amendolara. Teatro della tragedia l'appartamento al quarto piano di via Pellegrini, Reginaldo (già via delle Bougaville), a Palazzo Senatore, in cui si due vivono



Il maritica

venivano insieme al padre. L'arma utilizzata per il delitto è un comune coltello da cucina. Come un novello Oreste nel dramma di Eschilo la matricida, che al momento non ha alcuna confessione in merito all'omicidio, è stato posto in stato di fermo dai carabinieri che, nel suo posto dopo essere stati allertati da un vicino di casa, hanno compiuto la macabra scoperta.



Il palazzo in cui si è consumato il delitto

Immediatamente sono partite le indagini, coordinate dal pm della Procura di Castrovillari Valentina Draetta.

Ancora tutte da accertare le motivazioni alla base del gesto: di sicuro c'è che il giovane, sottoposto a perizia psichiatrica all'ospedale di Castrovillari subito dopo i fatti, non era affetto da patologie particolari e non soffriva di disturbi psichici. Chi lo conosceva parla comunque di un ragazzo schivo, ma all'apparenza tranquillo ed educato. Non era in grado ai servizi sociali né in cura presso alcuna struttura sanitaria. «Non ci risulta che sia stato il gesto di uno squilibrato» ha commentato il pubblico ministero Valentina Draetta, né

che avesse un rapporto burrascoso con i genitori. Non pare che ci fossero lit frequent in famiglia, al momento le indagini sono in corso e non escludiamo nessuna pista.

LA DINAMICA - Le urla disperate della vittima hanno attirato l'attenzione dei residenti del quartiere che hanno chiamato i carabinieri. All'arrivo dei militari, guidati dal luogotenente Biagio Russo, il giovane era in stato confusionale. Anche il marito della donna, Vincenzo, appena risvegliato, si è dapprima rifugiato in balcone, successivamente ha accusato un

malore ed è stato portato in ospedale dai sanitari del 118. Sul posto anche il medico legale Gaetano Lamortini per i rilievi del caso. Intanto la salma della donna è stata trasportata presso l'obitorio dell'ospedale civile "Ferrari" per l'esame cadavere.

IL PROFILO - Figlio unico, laureato, il giovane era disoccupato e particolarmente attivo nel campo del volontariato. Aveva svolto un anno di servizio civile presso l'associazione "Non più Sòli", un anno in cui - raccontano i conoscenti - sembrava "rinato" e aver riscuotuto fiducia in sé stesso. Dopo quell'esperienza, però, pare fosse ripiombato in uno stato di profonda solitudine e complessi il lockdown, si era rifugiato in casa. Usciva di rado e non aveva molti amici. Una famiglia perbene la sua, rispettata da tutti e molto riservata. Il padre, ex direttore dell'Agenzia delle entrate, è pensionato, la madre è segretaria comunale, era anche lei in pensione. Nessuno avrebbe mai immaginato che il ragazzo potesse compiere un gesto simile. Al momento si trova ristretto presso la Casa circondariale di Castrovillari in attesa di essere interrogato dall'autorità giudiziaria, difeso da un avvocato d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ CUTRO In Emilia Mafiosi col Rdc Cinque denunce Analizzate centinaia di posizioni

CUTRO-Cinque denunce per altrettanti cutesi emigrati in Emilia che percepivano il reddito di cittadinanza pur avendo commesso di comune condanne e misure cautelari per mafia emesse nei loro confronti o di stretti congiunti. I carabinieri dell'ispettorato del lavoro di Reggio Emilia e i loro colleghi del Comando provinciale della Città del Tricolore hanno scoperto che le somme indebitamente incassate ammontano a circa 400 euro complessivi e sono state corrisposte tra il 2019 e il 2021. Sono state analizzate le posizioni di centinaia di emigrati e i destinatari di ordinanze di custodia cautelare in carcere nelle principali operazioni antimafia condotte nell'infrazione della "ndrangheta al Nord, e in particolare della cosca Grande Arzari, e quelle dei rispettivi familiari. Al selettico le carte delle inchieste Amalia, Grimaldi, Farma Business e Camaleonte, condotte dalla Dda di Bologna, Catanzaro e Venezia. Gli indagati sono un 34enne, una 40enne, un 50enne, una 56enne, una 35enne, tutti denunciati per false dichiarazioni.

Quattro di loro avrebbero omesso di dichiarare che alcuni loro familiari erano stati denunciati per reati commessi con l'aggravante del metodo mafioso: il quinto, invece, si sarebbe dichiarato innocente. Uno dei familiari era stato condannato nel processo Amalia. Al termine delle indagini, i militari hanno chiesto la revoca del beneficio, nel frattempo già sospeso.

A. A.

CELLARA Vuole verità la moglie del numero morto nell'infortunio

Travolto da albero, parla la vedova

CELLARA - «Sanno solo che è morto al lavoro, che sarebbe stato colpito e schiacciato dalla grossa cima di un albero che stava tagliando». A Cellara, nel Cosentino, ma cosa si veramente accaduto a Ionel Schipor, a quasi due settimane da una tragedia pesante del tutto sotto silenzio, è ancora un mistero fitto per i suoi familiari, che ora, per avere qualche risposta, per fare piena luce sull'ennesima morte bianca e ottenere giustizia, si sono affidati a Studio3A. Valore Spa, che si è subito attivata, innanzitutto per accertare tutta la documentazione disponibile. È quanto si afferma in una nota dello stesso studio.

«Schipor - prosegue il comu-

nicato, che aveva solo 33 anni, era originario della Romania, dove ha lasciato i genitori e diversi fratelli, ma era immigrato e viveva da tempo in Italia, dove si era sposato, aveva messo su famiglia e abitava a Fagnano Castello. E, soprattutto, aveva un lavoro, non occasionale né in nero: era regolarmente assunto come operaio, dal gennaio 2021, dalla ditta Nicoletti Fabio di Figline Vegetaliuro, impresa di coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali e anche ad attività botaniche legate al legname».

Venerdì 14 maggio - aggiunge il comunicato - il dipendente era impegnato per conto della sua azienda proprio nel taglio di

alcuni alberi in un'area a bosco sita nel territorio comunale di Cellara, ma qui per la moglie, sua connazionale, non bastasse il documento, nemmeno, inizia il buio quasi totale. Stando alle frammentarie notizie ricevute, per lo più dai carabinieri della stazione di Mangone, attorno alle 11 Schipor sarebbe stato travolto dalla cima di un albero. I colleghi presenti hanno immediatamente chiamato il datore di lavoro, ma, con una decisione incomprensibile, anziché allertare subito i soccorsi e ambulare la perizia autorizzativa, hanno mandato in loco un fratello, il quale avrebbe caricato in macchina il povero operaio in fin di vita trasportandolo all'ospedale An-

nunziata di Cosenza, dove però Schipor è arrivato già morto a causa dei gravissimi traumi. In questo modo, peraltro, anche il lavoro degli inquirenti è stato complicato dalla totale compromissione della scena. Uno dei più elementi critici nella vicenda, infatti, è che la Procura di Cosenza, attraverso il pm Margherita Sacca, ha aperto un procedimento con l'ipotesi di reato di omicidio colposo: un "modello 21", cioè gli omicidi. La moglie non ha ancora ricevuto il nulla osta per poter procedere con il rimpatrio in Romania della salma evidentemente ancora non disposta dall'autorità giudiziaria, la quale però non ha sin qui notificato nulla ai familiari in merito ad alcune delle perizie autorizzative. Né la famiglia ha ricevuto altre comunicazioni e non è a conoscenza delle indagini effettuate o disposte».